



Laura Madriz Macuzzi-Vanni Feresin Guglielmo “Willy” Riavis, architetto goriziano

Novant'anni fa nasceva un galantuomo d'altri tempi

Delineare in maniera puntuale, precisa, completa ed esaustiva la poliedrica figura dell'uomo, insegnante, artista e architetto Guglielmo “Willy” Riavis, in questo breve saggio, sarà impossibile. Si fa, in ogni caso, necessario riportare alla memoria collettiva e all'attenzione pubblica l'opera che svolse per il Borgo di San Rocco ma soprattutto l'impegno che profuse per la città di Gorizia e l'Arcidiocesi. Il ricordo di Guglielmo Riavis, negli ultimi vent'anni, è venuto meno e anche per questa ragione cercheremo di dare un'idea possibilmente globale della sua pluridecennale attività lasciando il giusto spazio al lato umano di quest'uomo che generalmente viene ricordato come “un galantuomo e gentiluomo d'altri tempi”.

Nacque, terzo di undici figli, a Klagenfurt il 13 aprile del 1917. Il padre Fiore Riavis, originario di Tarnova, e la madre Elisabetta (Lisi) Bone di Voghersko si trasferirono in Austria durante il primo conflitto mondiale e vi restarono fino al termine della guerra. Ritornati a Gorizia il padre trovò lavoro come tranviere e la famiglia prese il domi-

cilio in via Cipriani e successivamente in via Duca D'Aosta (Borgo San Rocco). Negli anni del fascismo il cognome della famiglia venne cambiato in Riavis. Fin da piccolo Guglielmo rivelò grandi attitudini artistiche: infatti, ricevette una medaglia d'oro dal Re Vittorio Emanuele III e, a quindici anni, un premio dal Duce con un quadro del Castello di Gorizia bombardato e distrutto durante la Grande Guerra. Ottenuto il diploma alla scuola di avviamento professionale, si iscrisse come privatista al Liceo Artistico di Venezia, dove si diplomò. Dopo l'esame di maturità si iscrisse all'Istituto di Architettura di Venezia dove si manterrà lavorando. Anche nel periodo universitario saprà farsi amare ed apprezzare dagli amici e compagni per la sua indole bonaria e per la sempre generosa disponibilità che lo caratterizzerà durante tutta l'esistenza: l'aneddotica in merito è molta ed è tutta indirizzata nel delinearlo come un uomo competente, colto, corretto e modesto di grande spirito e dalla battuta immediata, amante della musica, dal dise-

RICERCHE STORICHE

Laura Madriz Macuzzi-Vanni Feresin
 Guglielmo "Willy" Riavis, architetto goriziano



A sinistra, il famoso "galletto", simbolo della Fiera di Sant'Andrea. A destra, cartellone pubblicitario degli anni Cinquanta.

gno facile, preciso e rapido, che non si negava mai. Nel 1941 venne chiamato alle armi, nel 1943, in piena guerra, si sposò nella Chiesa di Sant'Andrea con Gabriella Copparoni e subito dopo fu trasferito con la moglie nella caserma militare di Villa Vicentina. Pochi mesi più tardi venne distaccato in Corsica, come ufficiale del Genio, e di lui si persero le notizie per due anni. Nel 1945 ritornò a Gorizia e venne, quasi subito, inviato a Napoli e poi, a seguito degli alleati, nell'esercito italiano, a Moncalieri nelle vicinanze di Torino dove abiterà fino alla fine del conflitto con la famiglia. Si laureò nel 1946 e nel 1947 fece definitivamente ritorno a Gorizia. Iniziò a

lavorare come sorvegliante presso il cantiere dell'impresa dei fratelli Rodolfo, Cirillo e Metodio Macuzzi: di questi ultimi sarà amico fraterno. In quegli anni, per conto di un esule istriano, si dedicò all'attività di grafico pubblicitario realizzando etichette per vini, liquori e caramelle. Grazie a quell'esperienza realizzerà anche manifesti e medaglie per la Pro Loco (sfilata folkloristica), cartelloni pubblicitari per la fiera di Sant'Andrea, per la sagra di San Rocco e per la Croce Verde e nello stesso tempo incomincerà a ideare design per l'arredamento di interni. Oltre a queste attività progettava e allestiva gli stand espositivi per la Fiera dell'Alpe Adria in tutta la

regione, ma anche in Austria, a Zagabria e a Firenze. Guglielmo Riavis fu anche insegnante al Magistero della Donna, poi alla scuola media "G.I. Ascoli" e negli anni Cinquanta, ottenuta l'abilitazione all'insegnamento a Roma, divenne insegnante di disegno del merletto nell'omonima scuola: fu proprio lui a rinnovare e rivoluzionare il disegno dei classici pizzi d'Idria, introducendo con la moglie Gabriella, l'uso del colore nei merletti fino a quel momento bianchi o ecrù. Vincerà con un suo disegno realizzato alla Scuola Merletti il primo premio alla Biennale Internazionale d'Arte di Venezia – Sezione arti applicate e artigianato. Si dedicherà anche alla pittura, specialmente all'acquerello, grazie ad un'innata precisione per il dettaglio ben visibile anche nella disposizione dei mobili delle sacrestie, delle suppellettili sacre, nonché nella passione per le stoffe, per l'oggettistica antica che sapeva valorizzare unendola alle necessità del moderno.

Iniziò l'attività di architetto intorno al 1958, partecipando alla progettazione, insieme agli architetti Lidia Cinti Greggio e Giordano Malni, della sede centrale della Cassa di Risparmio di Gorizia, angolo Corso Verdi – via Diaz. La sua opera architettonica conta circa seicento lavori. Collaborò, come presidente della commissione edilizia, con i sindaci goriziani Bernardis, Martina e Scarano, e, nella commissione arte sacra per quindici anni, con gli arcivescovi Pangrazio, Cocolin (dei quali realizzerà lo stemma) e Bommarco. Tra le sue opere più significative si devono ricordare: il restauro del Mercato coperto, dell'interno del municipio, del Palazzo Lenassi, dell'Albergo "alla Transalpina", della "Casa del Capitolo" in corte Sant'Ilario, di "Villa Verde" in via della Bona, appartenente alle suore di

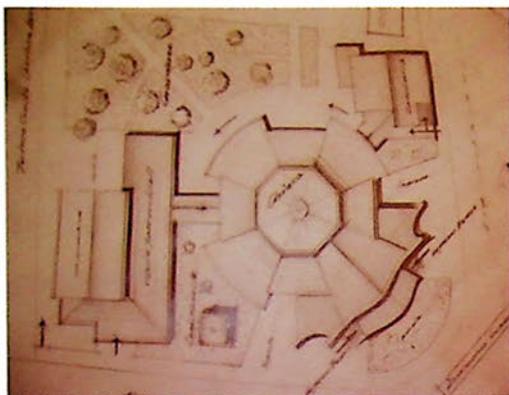


Rifacimento dello stemma di monsignor Pietro Cocolin.

San Vincenzo, e del Convitto delle suore slovene della "Sacra Famiglia" in via don Bosco; la progettazione del nuovo oratorio della Parrocchia di San Rocco, del primo grattacielo in corso Italia, delle case popolari a Sant'Andrea, del Palazzo "Isontina Alimentari", delle case degli esuli istriani in zona Sant'Anna, della chiesa di Sant'Anna, della chiesa di San Marco Evangelista nel Villaggio del Pescatore, della chiesa di San Giuseppe Artigiano; la ristrutturazione dell'austro ungarica "Pensione da Sandro" in via Santa Chiara, della Pensione "Stella Maris" con l'annessa cappella a Grado, del Duomo di Gradisca, del Presbiterio della Cattedrale di Gorizia, dell'antica chiesetta

RICERCHE STORICHE

Laura Madriz Macuzzi-Vanni Feresin
Guglielmo "Willy" Riavis, architetto goriziano



romantica di Farra d'Isonzo; il rifacimento, secondo le nuove norme prodotte dal Concilio Vaticano II, dell'altare della Chiesa di Giasbana, della Chiesa di San Floriano, della Cappella e della Sacrestia delle Suore Orsoline, della Chiesa di San Dorligo della Valle, del Convento e della Cappella delle suore della Provvidenza di via Vittorio Veneto; nonché la progettazione di due chiese in Congo.

Fu artefice del restauro di numerose antiche ville mitteleuropee in città e fuori: villa Braunizer, villa De Baguer a Montesanto, villa Caneparo, villa dott. Milocco, villa dott. Zanei, villa Orzan, villa "Mulino" a Farra d'Isonzo, villa Ferluga a Cormons, villa Macuz Ernesto e gli interni del Palazzo

Due immagini del progetto della Chiesa di Sant'Anna.

Caro Papà,

sono passati vent'anni e non me ne sono accorta perché non ci siamo mai lasciati: sei il mio angelo custode. E sì, mi hai sempre sostenuta e protetta soprattutto nei momenti più difficili della vita. Ricordo il tuo sguardo, più significativo di mille parole: da piccola mi sembravi troppo severo, troppo rigido nell'educazione, solo molto più tardi ho capito la tua bontà. Mi hai insegnato i veri valori della vita: l'onestà, la sobrietà, il credere negli amici veri, nella famiglia, il disinteresse per i beni materiali e il facile guadagno. Mi rivedo studentessa, chiusa in soffitta fino a tarda notte, a preparare gli esami e sento ancora la tua voce che mi diceva: "Milvia sei ancora qui, basta studiare!". Poi mi accompagnavi all'università, attraverso la nebbia veneta, con la vecchia "Topolino" e aspettavi trepidante il risultato delle mie fatiche. Non posso dimenticare l'immenso amore che provavi per i miei figli e ti vedo piangere il nipote prematuramente mancato. Venivi in Iran per vederli da piccoli e li portavi insieme a te perfino quando controllavi i lavori nei cantieri. Ora mi tornano alla mente i nostri discorsi sul Palladio, il Quattrocento, il Neoclassicismo, l'arte romana che tanto amavi, sui grandi goriziani, Max Fabiani, Michelstaedter, e il famoso triestino Dudovich. Ti vedo ammirare le cupole azzurre e dorate di Isfahan, le amavi ed eri affascinato dalla loro leggerezza contrapposta alla monumentalità michelangiolesca della cupola di San Pietro. Parlava-

Coronini – Cronberg.

La sua opera è visibile anche nel sud dell'Iran dove realizzò numerose ville tra cui la "White House" inglese ad Ahwaz e il restauro dell'Hotel Park, poi, insieme alla figlia Milvia e al genero, architetto Sirus Fathi, progettò il nuovo ospedale universitario.

Venne nominato Cavaliere del Lavoro nel 1986 e Papa Giovanni Paolo II gli conferì il titolo di Commendatore di San Silvestro.

L'architetto Guglielmo Riavis si spense il 10 settembre del 1987 lasciando alla città di Gorizia l'indelebile segno della sua multiforme e complessa opera che, a tutt'oggi, necessita di essere catalogata e studiata con particolare attenzione e cura.



In alto, un acquerello. In basso, un esempio di come Riavis introduceva l'uso del colore nei merletti.

mo spesso dello stile classico, che non tramonta mai, come i tuoi lavori che rimarranno per sempre a testimonianza di un architetto, artigiano, artista, ma sopra ogni cosa un uomo. Sei sempre stato un gran lavoratore, instancabile, per chi non ti conosceva eri troppo schivo e riservato, ma sapevi essere amico dei grandi come degli ultimi. Solo tu mi hai insegnato l'acquerello, la prospettiva pittorica, il senso dei colori ed eri solito dirmi che una volta in pensione ti saresti dedicato alla pittura e specialmente ai tuoi amati acquerelli. Ma il destino ingiusto non ti ha concesso più tempo, nell'ultima parte della vita eri tu a consolarmi dicendo: "Milvia, non avere paura, difenditi con la forza del tuo carattere". Nell'ultimo periodo, poi, non volevi parlare di architettura, quasi provassi un dispiacere profondo a lasciare quella professione che tanto hai amato e per la quale hai sacrificato tutta la tua vita e le tue energie. I giovani non ti conoscono, ma spero che Gorizia possa riscoprirti anche grazie a questa felice iniziativa del tuo Borgo. Devi essere ricordato come un umile architetto e artista che amava la sua città e nella quale lasciò un gran numero di lavori da tutti visibili. Ti dico arrivederci, amato papà, ci rivedremo un giorno e riprenderemo i nostri discorsi interrotti sull'architettura.

Grazie papà,

tua figlia Milvia